

L'INTERVISTA

ANATOLYJ LUKYANOV

Ex presidente del Soviet Supremo dell'Urss

Uno dei maggiori imputati al processo di Mosca accusa l'ex segretario «A Foros non era isolato si chiuse nell'ambiguità e aspettò il vincitore»

Mikhail Gorbaciov come compare nel videotape da lui stesso girato nella dacia di Foros (a sinistra) e Boris Eltsin a Mosca nei giorni del golpe (a destra). In alto a destra, la giunta che guidò il colpo di stato. Sotto il titolo, l'ex presidente del Soviet supremo Anatoly Lukyanov



Kriuchkov (Kgb): «Il crac dell'Urss frutto di un complotto della Cia»

MOSCA. Lo sfacelo dell'Urss e il crac economico sono stati studiati a tavolino, preparati e sollecitati dai servizi segreti occidentali. Dalla corsia dell'ospedale della polizia, abbandonata dalla immancabile guardia che lo piantonava giorno e notte dopo la decisione del giudice Anatolij Ukolov di scarcerare tutti i golpisti in attesa del processo, arriva la voce di Vladimir Kriuchkov, già presidente del Kgb, l'uomo che aveva in pugno tutti i fili del tentato colpo di Stato nell'agosto 1991. In un'intervista al quotidiano dell'opposizione, «Sovetskaja Rossija», Kriuchkov sostiene che la catastrofe del paese non è frutto di qualche atto degli ultimi due anni e che tutto è da addebitare a un gioco ideato nel quartier generale della Cia e altrove.

«Gorbaciov non fermò il golpe»

MOSCA. È stata dura la permanenza nel carcere?

La mia vita è stata dura anche prima. Durante il periodo della guerra ho lavorato in un'azienda militare e ho vissuto in estrema povertà sino al 1950. È duro, certamente, star dentro. E, poi, per sei mesi solo in una cella! Ho avuto, tuttavia, la possibilità di riflettere, ponderare, di ripensare ancora una volta agli avvenimenti. E, per quanto possa apparire strano, ho sentito ancora di più il sostegno del paese. Mai ho avuto tanti amici quanti ne ho trovati nel periodo detentivo. Ho ricevuto migliaia di lettere e ancora ne arrivano. Lettere di appoggio, il distacco dalla gente, dal partito, dalla mia gente non l'ho mai avvertito.

Cosa c'è scritto in queste lettere? Cosa l'ha colpito di più?

La gente sostiene coloro che si batterono fermamente in favore dell'Unione. La maggioranza non accettò il rifiuto del potere dei soviet e dei principi del collettivismo e conservò una predilezione per la proprietà pubblica. I bolscevichi impiegarono circa dieci anni per rinunciare alla proprietà privata e adesso si vorrebbe, in sei mesi, ritornare indietro. Di lettere opposte in un anno e mezzo ne sono arrivate appena diciannove.

Cosa c'era scritto?

Lettere colme di anticomunismo, di accuse verso i comunisti che dovrebbero essere impiccati perché hanno portato il paese verso questa condizione. Esistono queste posizioni, specie negli ambienti imprenditoriali che sono pronti ad erigere un monumento d'oro per Gorbaciov.

Quale definizione dà degli avvenimenti dell'agosto 1991?

Ci ho riflettuto nelle lunghe notti del carcere. Ci fu, in quei tre giorni, veramente un colpo di Stato? E cosa fu? Che razza di complotto è se di questo complotto viene informato in anticipo il presidente? Avevo mai visto una cosa del genere? Che golpe è se presuppone non lo smantellamento dell'assetto costituzionale, bensì la sua conservazione? Intendo dire il Parlamento, il Congresso, il governo, tutti i massimi organismi giudiziari. Siamo stati di fronte ad un tentativo disperato di conservare l'assetto sociale e costituzionale. Però, quell'atto disperato - e sono state compiute anche delle

irregolarità - è servito soltanto come una salva a vuoto per dare il via ad un colpo autentico e profondo nella società, cioè un colpo di Stato nelle strutture politiche ed economiche con l'eliminazione dell'Unione. Gli esponenti del Comitato per lo stato d'emergenza vengono accusati di alto tradimento, e ciò vuol dire attentato alla sovranità, all'integrità territoriale, alla sicurezza dello Stato. Reati che non esistono. Ma che, invece, riguardano i tre presidenti che si sono riuniti nella foresta Belovezhskaja per seppellire l'Unione (18 dicembre 1991, ndr). Si è trattato dell'attentato alla sovranità dello Stato unitario, all'integrità territoriale. Si è trattato anche dell'attentato alla sicurezza statale dal momento che è stato intaccato l'equilibrio nel mondo.

Anatolij Ivanovich, lei parla di un tentativo disperato di conservare l'Unione. Perché nessuno ha sostenuto quel tentativo?

Quel disperato tentativo venne sostituito nel referendum del precedente 18 marzo, quando due terzi della popolazione si espressero a favore dell'Unione. Se fosse stato un golpe si potrebbe ora discutere se il popolo l'ha sostenuto o meno. Ma, al contrario, è stato un tentativo degli amici più intimi del presidente di andare da lui per proporgli di adottare le misure di emergenza... Gli hanno proposto: introduca, per favore, lo stato d'emergenza, salvi il paese dalla disgregazione. Che cosa avrebbe fatto voi? Non dubito che avreste cercato di trovarvi, in un attimo, per venire a capo dell'accaduto, per sventare passi affrettati, per scongiurare ulteriori pericoli. Qualunque persona dotata di buon senso avrebbe immediatamente preso l'aereo, si sarebbe recato a Mosca e avrebbe detto: bene, facciamo chiarezza. Posso dire con certezza che il presidente Gorbaciov aveva tutte le possibilità di non consentire lo stato d'emergenza, di non permettere tutto quello che ora viene qualificato come golpe.

Lei dice che il presidente è stato informato e, quindi, avrebbe dovuto lui firmare lo stato d'emergenza?

Gli è stato proposto di introdurre lo stato d'emergenza in singole zone del paese e se non lo voleva fare, di delegare il diritto al vice presidente. Ma se non lo voleva fare, il potere rimaneva egualmen-

Vecchio amico di Gorbaciov, sostenitore «prudente» della perestrojka, autorevole presidente del Parlamento, Anatolij Ivanovich Lukyanov, 62 anni, è una delle figure più importanti della recente storia dell'Urss. Lo incontriamo nella sua casa moscovita, tre settimane dopo l'uscita dal carcere. Ha voglia di parlare, di raccontare la sua verità. Non si considera un conservatore e difende sé e gli altri come i veri custodi della Costituzione minacciata da quel Gorbaciov sul quale semina sospetti e veleni. Per due ore ci ha raccontato la sua versione su quei drammatici giorni di agosto.

WALTER VELTRONI - SERGIO SERGI

te nelle sue mani.

Il presidente aveva il diritto di dare qualunque incarico al vice presidente secondo la Costituzione. Coloro che sono andati dal presidente conoscevano bene la sua abituale riluttanza ad assumersi la responsabilità, come era successo per i fatti di Tbilisi nel 1989, di Vilnius nel 1990. E in altre occasioni quando il presidente si è sempre tirato in disparte.

Non è chiaro. Al presidente si chiedeva di firmare un atto che contrastava con la decisione che egli aveva appena preso, cioè la firma del Trattato dell'Unione. Come si poteva pensare di convincerlo?

Non era in ballo soltanto il Trattato dell'Unione. Il problema era molto più ampio e riguardava la crisi economica, l'ingovernabilità del paese, la guerra delle leggi. Questo gli è stato riferito. Quel Trattato, poi, anche se fosse stato firmato, e nella prima fase non più di tre o cinque repubbliche lo potevano firmare, significava la fine dell'Unione. Con il presidente avevo avuto molti scontri su quel tema. Non aggiungo nulla di nuovo. Posso solo dire che il Trattato che si sarebbe potuto firmare era stato trasformato in una versione impossibile se non fosse stata adeguata ai risultati del referendum. Tanto più che era stata presa la decisione di siglare il Trattato in autunno. Al Congresso dei deputati dell'Urss. Secondo quel testo gli organismi rappresentativi venivano mortificati e al presidente del parlamento veniva proposto di assistere in silenzio alla firma accettando, con la sua presenza, la violazione dell'esito del referendum. Gorbaciov lo sa-

peva benissimo perché il 13 agosto ebbi con lui un colloquio proprio su questo argomento. Parliamolo al telefono per circa una mezz'ora.

Quando seppe lei del colpo di Stato?

Il 18 agosto. Fu per me una totale sorpresa. Tutti i miei atti erano legati alla mia firma di dichiarazione di opposizione alla firma di quel Trattato se non veniva adeguato ai risultati del referendum, e nella quale riconoscevo la necessità di misure straordinarie ma soltanto nell'ambito della legislazione vigente. Perciò fu convocato il Soviet Supremo. Tutto era diretto a rispettare la legge.

Ma, tuttavia, né l'esercito, né il Kgb, né le truppe interne hanno avuto la forza di realizzare le intenzioni del Comitato d'emergenza. Nessuno il seguì, perché?

Perché non ci fu l'ordine. Se ci fosse stato l'ordine, sarebbero entrati in azione.

E perché non ci fu l'ordine?

Perché i componenti del Comitato esitavano, non volevano che si versasse sangue e uno si guardava che il presidente l'avrebbe sostenuto, l'avrebbe avvisato, avevano fatto entrare a Mosca, una città con parecchi milioni di abitanti, appena due divisioni, sei mila uomini. Se qualcuno pensa che 6 mila soldati siano in grado di dominare questa città, è un bambino ingenuo. Non impararono l'ordine sull'assalto alla Casa Bianca e se l'avessero fatto sarebbe stata davvero un'altra cosa. Ma ora si parla di questo «assalto» poiché altrimenti, mi chiedo, su chi sarebbe stata conseguita la vittoria nella grande rivoluzione democratica? Che vittoria sarebbe?



Chi aveva in mano il coordinamento in quei giorni?

Alle sedute presiedeva il vice premier, ed il vice presidente copriva il diritto di firmare decreti.

Tuttavia il presidente era ancora in carica...

Vorrei dire questo. Quando il presidente, ad esempio, lascia il paese non ci vuole secondo la Costituzione, nessun incarico speciale. Andando via, in mia assenza resta Scenin ad occuparsi del partito, degli affari correnti se ne occupa il premier, ed il vice presidente copre una serie di funzioni presidenziali. È una cosa normale.

Non è affatto normale perché il presidente era in carica e non nell'estero. Comunque cosa ne pensa del suicidio del ministro dell'Interno, Pugo?

Non lo conoscevo molto bene. Era nipote di un tiratore lettone. I tiratori lettone portarono sulle loro spalle il peso maggiore della rivoluzione d'Ottobre, furono le guardie di Lenin e costituirono il nucleo d'avanguardia della rivoluzione del 1917. Pugo era figlio di un comunista lettone che operava in clandestinità. Se volete la mia opinione, proprio questa purezza e onestà l'hanno spinti ai colpi fatali.

Si pensava di avere la quei giorni qualche sostegno internazionale? E da parte di chi?

Nella tarda serata del 18 agosto dissi a quei compagni che contavo su un parere positivo dell'opinione pubblica internazionale non sarebbe stato realistico. Anzi, in quella situazione ciò provocherà - dissi - un'ondata che aggraverà i nostri rapporti internazionali.

La sera del 18 doveva essere chiaro che sarebbe stata un'avventura senza sbocco. Gorbaciov aveva già detto che non avrebbe firmato nulla. Giustamente si avvertiva il senso di isolamento internazionale e non si erano messi in moto i meccanismi di sicurezza, di forza che in un golpe scattano.

Per quel che le risulta alle riunioni del Comitato d'emergenza ci furono discussioni sull'uso della forza?

Non assistetti a nessuna delle loro riunioni non essendo componente del Comitato.

Credevamo che lei qualcosa sapesse...

Per quel che capisco io, la que-

normalmente. Perché allora decisero di cominciare egualmente?

Non va rivolta a me questa domanda. Glielo dissi quello che pensavo. Posso ribadire che fu un tentativo tragico e condannato in partenza al fallimento. Un tentativo che puntava, con tutte le intenzioni schiette, sul sostegno da parte del presidente. Si credeva sinceramente che il presidente li avrebbe puntellati. Oppure fu tutta una provocazione, come non mi spiego perché il presidente non fece apparizione a Mosca.

Gorbaciov disse che era isolato, era chiuso...

Allora vi potrei dire quello che so dai materiali dell'interrogatorio. Primo: arrivarono a Foros 10 persone in tutto. Sei funzionari della sicurezza e quattro persone che andarono da Gorbaciov per il colloquio. Le guardie di Gorbaciov a Foros superavano, numericamente, di 100 volte quel gruppo. La moglie di Gorbaciov, in un'intervista alla «Komsomolskaja Pravda», ha detto che se fosse stato dato l'ordine di arrestare il gruppo, ciò si sarebbe realizzato in men che non si dica. Secondo, Gorbaciov ha sostenuto: sono rimasto circondato da una trentina di persone, interrogati tutti, dall'ultimo soldato ai generali, e le guardie di frontiera terrestri e marittime hanno affermato che la vigilanza non fu aumentata di un sol uomo e nulla cambiò. Il rappresentante della polizia stradale ha dichiarato che oltre 200 automobili sono andate alla dacia e ripartite in quei tre giorni. Entravano, portavano da mangiare, c'erano visi-

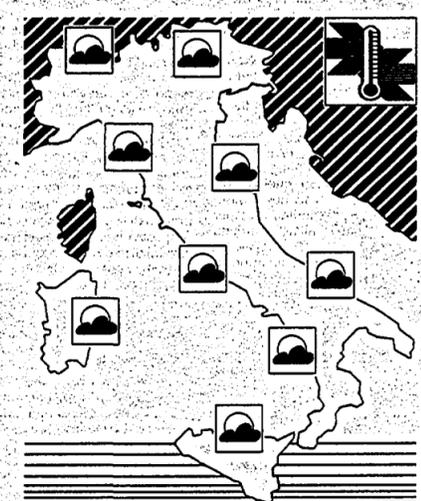
Dal 19 al 21 agosto?

Sì, sì. Non dico nulla di nuovo. Terzo: i collegamenti. Alla dacia di Foros funzionavano due telefoni interurbani, tutti i collegamenti interni, radio, televisione eccetera. La televisione fu staccata per un tempo breve e riprese a funzionare dalle ore 16 del 19 agosto. E, infine, c'era la comunicazione satellitare a bordo delle auto presidenziali. Il 19 le guardie del presidente telefonarono alle famiglie servendosi del telefono interurbano. Il giudice inquirente ha chiesto ai funzionari della vigilanza: avete riferito al presidente d'aver telefonato alle vostre famiglie? Loro hanno risposto: «Sì, abbiamo immediatamente riferito al presidente di aver telefonato ai parenti».

Quali saranno le sue prime parole al Corteo?

Dirò a quella Corteo che stanno giudicando un comunista ed io rimango tale. La tragedia sarà che gli accusatori saranno ex comunisti e anche al tavolo dei giudici siederanno ex comunisti. Sarà un processo politico. Mi stupisce molto che gli attuali dirigenti ricorrano spesso a una frase di Baltaz: solo gli stupidi lei non rinunciano alle proprie convinzioni. Potrei replicare con le parole di un generale sovietico morto a Mauthausen: le mie convinzioni non cadono come i denti dal cibo del carcere.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: quasi sempre, nei commenti della situazione del tempo, si parla di cielo sereno, nuvoloso o coperto. Secondo le regole meteorologiche internazionali, per determinare l'aspetto del cielo si usa il seguente metodo: l'osservatore divide idealmente la porzione di cielo visibile in otto settori, ossia in ottavi. Se non vi sono nubi o la loro estensione non supera i tre ottavi si definisce cielo sereno, se lo strato di nubi non supera i sei ottavi si definisce cielo nuvoloso, se è maggiore di sei ottavi si definisce cielo coperto. E solo di nuvolosità si parla con la situazione meteorologica attuale che continua a rimanere molto fluida; infatti è caratterizzata soprattutto da una distribuzione di pressioni molto livellata. Le pressioni livellate stanno a significare che il quadro meteorologico non è ben definito in quanto non vi sono elementi predominanti che possano ben caratterizzarlo. Con tale situazione la prognosi rimane orientata verso la variabilità. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si avranno formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia adriatica e ionica mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti lungo la fascia tirrenica. Durante le ore notturne si potranno avere riduzioni della visibilità sulle pianure del Nord e quelle dell'Italia centrale per la presenza di nebbia in banchi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi: A list of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro il fatto, Roma città aperta, etc.

l'Unità Tariffe di abbonamento: A table showing subscription rates for different regions and advertising rates.